

L'ITALIA ALLE URNE

L'Europa ci guarda Il voto italiano può spostarla a sinistra

SEGUE DALLA PRIMA

O magari Barack Obama, sia pure in spirito. Ma è proprio come se ci fossero. Perché mai nella storia le elezioni politiche italiane sono state attese con tanta partecipazione, e anche una certa ansia, al di là delle Alpi e oltre il mare. E mai sono state così influenti sulla vita dei non italiani.

Certo, da quando è iniziata la faticosissima corsa dell'Europa verso il proprio compimento politico ogni elezione è stata importante non solo per i cittadini del paese in cui si teneva ma per tutti gli europei. È un fatto logico, che ci dovrebbe spingere a capire quanto sia più che mai insensato, qui e oggi, parlare di «ingerenza». Ma mai come questa volta la posta in gioco è decisiva per tutti. Basta guardare i maggiori quotidiani europei e navigare tra i siti per accorgersi dell'attenzione enorme, in qualche caso venata da un filo di inquietudine, che l'opinione dell'opinione pubblica continentale dedica al voto in Italia. E quasi tutti prendono posizione. In base alle loro preferenze politiche, è ovvio, ma con una certa onestà super partes. Come fa, per citarne uno solo, il notissimo editorialista del *Financial Times* e dello *Spiegel* Wolfgang Münchau, il quale invita i suoi lettori a immaginare che alle elezioni doves-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**Mai come questa volta c'è tanta attesa internazionale
Senza «ingerenze» si tifa per la stabilità e per chi può garantirla**



François Hollande

aveva mostrato quella della primavera scorsa in Francia. Anche da noi si è parlato di economia, anche se soprattutto di tasse e troppo poco di occupazione e redistribuzione delle risorse. Se ne è parlato, purtroppo, in un modo pesantemente condizionato dal peggior populismo di Berlusconi, che i leader e le pubbliche opinioni degli altri paesi temono come la peste, e di Grillo, la cui spinta disgregante non è stata, forse, compresa del tutto fuori dai confini d'Italia. In gioco c'è stata, c'è, l'alternativa tra due strategie per combattere la crisi fondamentalmente diverse.

Una parte dello schieramento politico ha cercato di tenerci dentro il pensiero unico economico che aveva dominato le classi dirigenti per tre anni, condizionando anche l'iniziativa dei progressisti. Ma il centrosinistra si è sforzato di rompere quella unicità, sorretto anche da un abbozzo di programma comune di tutta la famiglia socialista e democratica europea. Anche in Germania il dibattito tra gli economisti e il confronto tra i partiti si sta spostando sempre più verso il discrimine dell'alternativa possibile: la recessione indotta dall'austerità alla Merkel comincia a insidiare le certezze un tempo solide di queste parti e l'ora d'un cambiamento di strategia appare sempre più probabile, anche se la popolarità della cancelliera resta ancora molto alta. È ragionevole pensare che dopo le elezioni di settembre, comunque vadano, la politica economica di Berlino non sarà più la stessa.

Dalle urne italiane, stasera, potrebbe uscire la conferma che l'Europa si sta spostando a sinistra e che proprio dentro questa sua mutazione cerca la strada giusta per risollevarsi dal disastro economico. Sarebbe anche un'utile lezione per quelli che vanno gridando che destra e sinistra non esistono più, che sarebbero scomparse insieme nella notte della crisi in cui tutte le vacche sono nere. Ma sarebbe soprattutto la prova che l'Italia, nonostante le sue storiche debolezze, il suo debito pauroso, le disastrose cadute di credibilità del recente passato, i rischi e le vergogne del populismo sfrenato, può riprendere a crescere e a far crescere l'Europa.

Che l'alternativa vera, importante, sia questa lo ha mostrato la campagna elettorale in Italia come lo

...
Anche in Germania il confronto comincia a riguardare l'alternativa tra austerità e crescita



Pier Luigi Bersani va verso il suo seggio di Piacenza assieme alla moglie Daniela e alle figlie Elisa e Margherita FOTO REUTERS

Bersani si prepara: serve

Se vinco, la prima persona che incontro sarà Monti». Bersani lo aveva detto prima che il Professore «salisse» in politica. Poi c'è stato il colpo di scena, la nascita della lista «Scelta civica», una campagna elettorale in cui il premier non ha risparmiato bordate al centrosinistra. Però il leader del Pd non ha cambiato idea: un confronto con il fronte moderato, da domani, lo aprirà in ogni caso. Ma rispetto al «come», non è indifferente il risultato elettorale.

Bersani punta ad incassare la maggioranza sia alla Camera che al Senato non solo perché è necessario che dalle urne esca un quadro di governabilità e stabilità per mettere l'Italia al riparo da un attacco speculativo (già da stamattina gli occhi saranno puntati su spread e andamento della Borsa), non solo per mandare un messaggio rassicurante ai partner dell'Unione europea («l'Italia è troppo grande per essere salvata») e in particolare a quel fronte progressista che spera in un'affermazione netta del Pd (come ha dimostrato l'appuntamento a Torino di metà mese

LO SCENARIO

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

**Il segretario del Pd rientra a Roma dopo il voto a Piacenza. «Se vinco aprirò comunque il confronto con Monti»
Cruciale il voto lombardo**

e le parole di Hollande, Schulz, Swoboda, Schroeder e tutti gli altri). Ma Bersani punta a un risultato di netta vittoria anche perché soltanto da una posizione di forza e autosufficienza il Pd può andare al confronto con Monti senza il rischio di subire condizionamenti.

Non a caso, anche se potrebbe sembrare paradossale, in ambienti democratici spiegano che proprio un pieno successo del centrosinistra anche al Senato spingerà Bersani ad aprire subito un canale di comunicazione con Monti. Più cautela, invece, ci sarebbe nel caso di una mancata affermazione a Palazzo Madama. Per il quale, in base al premio di maggioranza su base regionale previsto dal Porcellum, sarà determinante il risultato di Lombardia, Veneto e Sicilia. Se il centrosinistra dovesse perdere in tutte e tre queste regioni, anche vincendo nel resto d'Italia, si fermerebbe al Senato a 143 seggi (più i senatori all'estero). Alla coalizione progressista basterebbe invece prendere il premio anche nella sola Lombardia per avere la maggioranza pure a Palazzo Madama (alla Camera la vittoria è praticamente certa, e con essa i 340

I grillini fotografano la scheda

● **Violando la legge qualcuno ha postato su Facebook il proprio voto**
● **E c'è anche chi vota con la biro: nullo**

ANDREA BONZI

Una bella x sul simbolo del Movimento a Cinque Stelle. Immortalata dalla fotocamera di un cellulare e poi pubblicata su Facebook, con a fianco nome e cognome del votante. Che se ne vanta. «Una x per cambiare il nostro futuro», scrive. È solo una delle decine di screenshot che, ieri, sono rimbalzati per il web, e subito si è accesa la polemica. Già, perché non si possono portare i cellulari dentro la cabina elettorale, e tanto meno fotografare il voto che si è ap-

pena espresso. È così che chiede di fare la mafia, per avere poi prova dell'eventuale fedeltà dell'elettore. Si chiama voto di scambio: tu mi vendi il tuo consenso, io ti faccio il favore che ti avevo promesso. È un reato espressamente previsto dal codice penale, e punito con la reclusione da tre a sei mesi, o un'ammenda fino a 1.000 euro.

Ma evidentemente questo, molti grillini - da Bergamo a Napoli, perché le immagini scattate arrivano da tutta Italia - non lo sanno. O, peggio, non ci pensano perché, per una buona fetta degli attivisti a Cinque Stelle, è il web che conta, l'unica garanzia di trasparenza e di pulizia.

Le regole? Rottamiamole. E quando non si può - in questo caso perché sarebbe demenziale criticare una norma che mira a contrastare la corruzione (introdotta, tra l'altro, dal governo Prodi nel 2008 -, si possono ignorare o violare. L'ironia per questa «genialata», tra i democratici e sulle pagine Fb anti-Grillo

(«Noi che non voteremo Cinque Stelle» è il più gettonato), si spreca. Ma, a ben pensarci, c'è poco da ridere.

I giornalisti? Via dal palco di San Giovanni, e tanti saluti al diritto di informare. Il principio è lo stesso. E quando si aggiunge il timore di brogli - l'allarme l'ha lanciato Grillo in persona alcuni giorni fa, tanto per mettere le mani avanti - il cortocircuito è servito. La matita copiativa va leccata o no? È l'amletico dubbio che sembratamente migliaia di elettori del M5S, nel weekend. «Il voto è valido solo se la matita è umettata», si è spinto a scrivere un candidato del M5S emiliano-romagnolo, così da impedire che il tratto venga cancellato con un colpo di gomma. A spulciare la Rete si trova addirittura un fan che ammette di aver votato con la biro. Avete capito bene. Una bic portata da casa, magari. Poco importa se, così facendo, si finisce per invalidare la scheda. Se capita, sarà più semplice gridare al complotto.